

Verso la ricandidatura con una lista civica

Pizzarotti se ne va: rischia di finire come Civati

Il sindaco di Parma dice addio ai Cinque Stelle e il leader lo attacca. Ora sarà ridotto all'irrelevanza politica

■ ■ ■ PAOLO BECCHI

■ ■ ■ «Quando io uso una parola - disse Humpty Dumpty - questa significa esattamente quello che dico io, né più né meno; «bisogna vedere - rispose Alice - se Lei può dare tanti significati diversi alle parole»; «bisogna vedere - replicò Humpty Dumpty - chi è che comanda; è tutto qua».

È singolare la coincidenza che il Capo Politico (alla faccia del Movimento orizzontale) di un partito disciplinato da un Non Statuto applichi al procedimento per la modifica di tale patto fondativo la filosofia di un abitante del Paese immaginario dove si festeggiano, appunto, i Non compleanni.

Pare infatti che Beppe Grillo, o chi per lui - coniugando a proprio modo la lezione giuridica impartitagli dal Tribunale di Napoli, che nel rilevare la nullità dell'attuale Regolamento ha ben chiarito che le modifiche dello Statuto possono essere adottate solo in forza di delibere assembleari - ritenga che chiamare "assemblea" una semplice votazione on line, come quella che sta procedendo con lentezza sul Blog delle Stelle, di Beppe Grillo o di Pinco Pallo, sia sufficiente a soddisfare il requisito del passaggio assembleare prescritto dal Codice civile per le modifiche statutarie...

Confrontandomi con l'amico Lorenzo Borrè - l'avvocato che difende gli espulsi e che ad oggi tiene in scacco le pulsioni espulsive dei vertici del Movimento - sulla procedura di modifica del "Non Statuto" e sulle modifiche proposte, ho potuto rilevare più di dieci motivi di nullità dei nuovi capitoli e altrettanti "punti deboli" dell'iter congegnato dal Blog per farli approvare. Qualche esempio: la genericità - e quindi l'arbitrarietà dell'interpretazione volta a stabilire se un fatto sia sanzionabile o meno - delle condotte descritte come passibili di espulsione, la pretesa di

punire condotte che non hanno nulla di anti giuridico e che anzi rappresentano il sale della dialettica democratica. Riguardo poi alla previsione che dispone sanzioni per il "compimento di atti diretti ad alterare il regolare svolgimento delle procedure per la selezione dei candidati" sarà interessante vedere come e a chi essa si applicherebbe nel caso di ripetersi di casi come quelli che hanno portato all'espulsione e all'esclusione di iscritti che volevano partecipare alle "comunanze" e che sono stati esclusi in forza di provvedimenti ritenuti illegittimi dal Tribunale di Roma e Napoli con tre distinte ordinanze cautelari. Ma questa sarà, per l'appunto, materia da avvocati e di sicure impugnazioni. Al momento, anche se se ne parla poco, ce ne sono già una quarantina e il numero è in costante crescita.

Occupiamoci invece del caso Pizzarotti. È evidente che alcune modifiche del Regolamento siano "norme anti Pizzarotti": e a dire il vero il nuovo testo, anziché affermare espressamente "Pizzarotti sarà espulso se rilascerà nuove dichiarazioni alla stampa in merito alla propria sospensione", usa delle circonlocuzioni o meglio due frasette separate tra loro, che formano però un chiaro, come dicono i giuristi, "combinato disposto": l'art. 4 del nuovo Regolamento contempla infatti tra i casi passibili di espulsione quello di chi "sottoposto a procedimento disciplinare, [...] rilasci dichiarazioni pubbliche relative al procedimento medesimo" (alla faccia dell'art. 21 della Costituzione!), specificando - nell'ultimo capoverso di tale articolo - che "la suddetta procedura [di espulsione] è applicabile anche ai procedimenti in corso", (alla faccia del principio di irretroattività) aggiungendo poi un omaggio a Monsieur de La Palice con la specificazione che la procedura di irrogazione delle sanzioni disciplinari non si applica però

ai "casi in cui sia stata già disposta l'espulsione"...

All'articolo indicato va aggiunta la previsione contenuta nell'art. 1 lettera e), del Regolamento, dell'assunzione dell'"onere" in capo a ciascun iscritto "di astenersi da comportamenti suscettibili di pregiudicare l'immagine o l'azione politica del Movimento 5 Stelle o di avvantaggiare altri partiti". La violazione di un tale "onere" comporta, secondo l'art. 4 lettera b) del nuovo regolamento, l'espulsione. Viste le cronache recenti, ma anche meno recenti, è lecito credere che, laddove il Regolamento fosse approvato, molti grandi nomi della galassia nazionale dovranno ricorrere all'assistenza legale dell'avv. Lorenzo Borrè.

Ovviamente scherziamo. Il tutto è fatto solo per punire attivisti che credono ancora nella "orizzontalità" del Movimento e ritengono che si dovrebbe essere liberi di contestare capo e capetti. Soprattutto però si tratta di punire Pizzarotti, perché molti ancora pensano che possa guidare quel dissenso ancora presente nel Movimento, quantunque ridotto al silenzio. La "sentenza" di espulsione nei confronti di Pizzarotti non è ancora arrivata perché Grillo sa benissimo che il Sindaco di Parma sarebbe subito riammesso nel Movimento con una sentenza ben più efficace, quella dei giudici. Invece di combattere questa battaglia sino in fondo Pizzarotti ha ieri gettato la spugna e uscendo dal Movimento ha fatto proprio quello che Grillo stava aspettando da tempo. Tanto che il comico gli ha replicato: «Sono contento e specialmente per lui. Spero che si goda i suoi quindici minuti di celebrità. E terminati quelli, spero che renda pubblici il prima possibile i documenti che gli sono stati richiesti il 6 giugno e che non ha mai fornito. Arrivederci Pizza, ciao». In serata, così il primo cittadino: «Grillo è inumano. E senza umanità non si può costruire



una società migliore». Riuscirà il Sindaco ad essere in tal modo riletto il prossimo anno a Parma con un lista civica? La risposta a questa domanda è di secondaria importanza. Il Capo vince e Capitan Pizza sarà ridotto all'irrelevanza politica, un Civati in più. Niente di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA